



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24 novembre 2011

ARGOMENTI:

- Calcio giovanile. A Genova la Figc impedisce a un ragazzo di 14 anni di disputare gare ufficiali. E' minore e rifugiato politico
- Ecco i ragazzi dell'Italia negata nello sport
- Rugby. L'Italia degli emigrati-ombra
- Il calcio italiano aiuta la Palestina
- Manchester City – Napoli. Accoltellato un tifoso. Non è grave
- La Coppa Italia su YouTube e Facebook
- Doping. Parla Contador, in gioco l'onore e un sacco di soldi
- Inchiesta. Fuentes e i suoi complici rinviati a giudizio
- Disabilità mentale. Al via in Sicilia il tavolo tecnico fra cooperative e regione
- Welfare. Tagli, il 66% dei sindaci ammette di non poter più dare risposte alle richieste dei cittadini



Napolitano, i bimbi e il tricolore per il 150esimo

ONGINI (MINISTERO): «GENOVA ESEMPIO DI INTEGRAZIONE»

Veloci a scrivere, abili con il latino: ecco i nuovi alunni

Liguria, uno straniero su tre è nato in Italia

DONATA BONOMETTI

GENOVA. Non solo l'italiano lo parlano benissimo. Ma in alcuni casi, non rari, entrano in confidenza con le tradizioni e la storia della "patria Italia", e con le identità locali. Per esempio: a Genova Sampierdarena un corso di latino, con le favole di Fedro utilizzate per spiegare l'educazione civica, ha visto una iscrizione massiccia di studenti ecuadoriani (e ben pochi italiani). In Piemonte, nelle valli del Cuneese scolarotti senegalesi parlano senza alcuna difficoltà l'italiano, il piemontese, e l'occitano.

«Per me sono casi clamorosi! Questo riconoscersi nelle più antiche tradizioni, nelle più particolari connotazioni, è uno schiaffo culturale a chi stoppone a questo progetto di considerare italiano chi già lo è». Così Vinicio Ongini, del Ministero dell'Istruzione il funzionario più esperto dell'Integrazione Alunni Stranieri, che negli ultimi due anni si è dedicato ad un reportage nelle scuole multietniche diventato un libro oramai best seller.

Ongini non può non ricordare «che il giorno del compleanno dell'Italia, il 17 marzo, gli studenti stranieri di seconda generazione hanno letto in piazza a Roma I promessi sposi, il nostro libro, il loro libro». E un po' si commuove. Torniamo in Liguria. Non è più il



Una classe multietnica genovese

centro storico di Genova la culla dei bimbi stranieri, ma è il quartiere di Cornigliano, soprattutto. Perché gli affitti degli appartamenti sono molto meno costosi. Qui una maestra, Angela Maltoni segue una sperimentazione, riconosciuta a livello nazionale dal Ministero, di una classe, oggi quarta elementare, con 25 alunni, 4 italiani, dove, dal primo anno, si insegna oltre l'inglese lo spagnolo. E dove le lezioni, le letture soprattutto, si fanno in più lingue. Le undici presenti in classe, alternativamente. «Ma i miei alunni sono quasi tutti nati a Genova, in casa una mia piccola alunna parla l'italiano, e molto correttamente, ma anche il greco l'albanese e l'ecuadoriano perché i genitori sono di due etnie diverse. E non è cosa rara» conclude la maestra.

Bambini integrati, bambini che abitano magari in case dove vivono più famiglie perché non sempre le condizioni economiche sono buone, eppure a Genova sono a casa propria, a scuola più che mai.

Quanti sono in Liguria? Secondo i dati del Centro risorse alunni stranieri dell'Ufficio regionale scolastico il 36% (6.812) dei 18.916 studenti stranieri iscritti nella nostra regione è nato in Liguria, su un totale della popolazione scolastica di oltre 161 mila. Percentuale abbassata dagli studenti delle superiori, buona parte dei quali nati altrove. Nel dettaglio. Nelle elementari nati in Italia sono il 62% a Genova, il 51% a Imperia, il 52% alla Spezia, il 51% a Savona. Più sono piccoli, si è detto, più la tendenza cresce: a Genova l'80%, nelle altre province, poco sopra il 72-73 per cento.

Ed è partito proprio ieri dalla Liguria, dal sindaco di Genova Marta Vincenzi l'iniziativa "18 anni in Comune" per informare i ragazzi stranieri nati in Liguria che nel 2012 compiranno 18 anni del loro diritto di acquisire la cittadinanza: «Siamo in linea con le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica» dice il sindaco che ha adottato questa iniziativa come Anci Liguria in collaborazione con Save The Children e Rete 12-Seconde Generazioni.

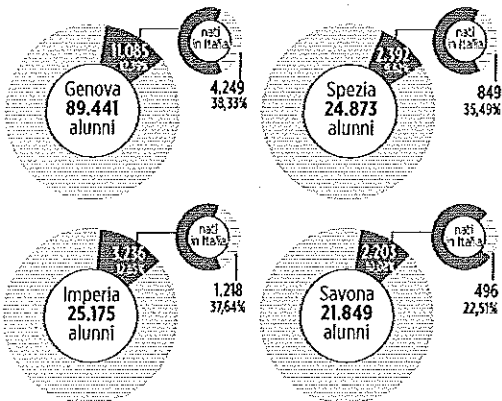
"18 anni in Comune" nasce dalla consapevolezza che molti di questi ragazzi, nati in Italia da cittadini stranieri, così come le loro famiglie, non conoscono la normativa che regola la cittadinanza e l'impatto che questa ha sulla loro vita in termini lavorativi e di diritti civili. Anci Liguria chiede dunque a tutti i sindaci liguri di aderire a "18 anni in Comune" e ad inviare a tutti i ragazzi e le ragazze neo diciottenni nati in Italia da genitori stranieri e residenti nel proprio Comune una lettera per informarli del loro diritto ad acquisire la cittadinanza, fornendo loro le informazioni e recapiti utili a cogliere in tempo questa opportunità.

Commenta anche il segretario di Anci Liguria Pierluigi Vinali «Iniziativa importantissima: il tema della cittadinanza è fondamentale e tutti i sindaci devono sentirlo come proprio perché le seconde generazioni rappresentano per il nostro territorio una ricchezza enorme in termini culturali, economici e sociali».

ITALIANI A 18 ANNI
Il sindaco Vincenzi, presidente Regionale Anci, ai Comuni: aiutete i ragazzi a far valere i loro diritti

Così nelle province della Liguria

Studenti di ogni ordine e grado



CALCIO GIOVANILE, COSÌ A GENOVA LA FIGC IMPEDISCE A UN RAGAZZO DI 14 ANNI DI DISPUTARE GARE UFFICIALI

MINORE E RIFUGIATO POLITICO LA FEDERAZIONE: NON PUÒ GIOCARE

Manca la firma dei genitori, rimasti in Ghana. E il "governo del pallone" rifiuta il tesseramento

IL CASO

LAURA BELLONE

GENOVA. «Spiegateglielo voi che piuttosto gli converrebbe essere orfano, ma che con due genitori in Ghana in Italia non può giocare». Il presidente dell'Associazione sportiva Nuova Oregina, che milita nei campionati giovanili liguri, è disarmando. «Ma non è una mia provocazione - si affrettava a dire Salvatore Gemelli - è quanto mi è stato comunicato dalla Figc». La società genovese, nota per l'impegno sociale con i minori affidati ai servizi sociali, ha appena incassato il rifiuto della Federazione per il tesseramento di un ragazzo ghaneese di 14 anni, in Italia da un anno con lo status di rifugiato politico.

«Si comunica che nella riunione del 10 novembre è stata esaminata e respinta la richiesta di tesseramento». Quale parola in più, i riferimenti agli articoli 19 e 19 bis del Regolamento Fifa su "Status e Trasferimenti di calciatori da paesi extracomunitari" e i «cordiali saluti» in fondo alla pagina, ma nel fax arrivato da Roma non c'era nessuna comprensione davanti al caso di un ra-



Gli allievi della Nuova Oregina a fine partita

WWW.NUOVAOREGINA.IT

gazzo a cui, a tutti gli effetti, viene negato il diritto al gioco.

Gli articoli citati prevedono infatti che il primo tesseramento di un minore straniero possa essere effettuato solo se il ragazzo è arrivato nel Paese di destinazione con i genitori e per motivi indipendenti dal calcio.

Una norma nata per contrastare la tratta dei giovani calciatori ma che, di fatto, discrimina tanti bambini, in Italia senza genitori, per i quali lo sport potrebbe essere uno strumento di inserimento sociale. Proprio come nel caso del minore in questione,

affidato dai servizi sociali a Tangram, comunità di Genova. «Quando abbiamo ricevuto il fax non volevamo crederci. Il ragazzo è integrato nella squadra degli Allievi e ha trovato amicizie che altrimenti non avrebbe avuto», racconta il presidente, rammaricato.

Per la Nuova Oregina, non è nemmeno la prima volta. Lo scorso maggio la Figc revocò il tesseramento di un altro giocatore, un nordafricano, che aveva giocato tutta la stagione ottenendo anche diverse convocazioni nella Rappresentativa regionale.

«Fu un brutto colpo, tentammo di tenerlo in squadra ma per la delusione il ragazzo si allontanò: abbiamo perso le sue tracce», dice Gemelli. Un dispiacere troppo grande per giovanissimi che già si trovano a fare i conti con la solitudine e il disagio esistenziale di chi deve fuggire da casa. Nei giorni scorsi, la scena non cambia. «Il ragazzo era contento, a noi adulti sembrava di aver vinto la partita più importante, quella dell'integrazione. Ma da quando gli abbiamo comunicato che non avrebbe più potuto giocare ha perso il sorriso», racconta Fabio Mori, dirigente che segue da vicino la formazione degli Allievi.

«Il carteggio con la Figc è durato diversi mesi - ricorda ancora il dirigente - ci dicevano che di casi come il nostro ne hanno visti a migliaia, ma che il Regolamento Fifa parla chiaro. Addirittura ci hanno consigliato di far scrivere una lettera da genitori, tramite il Consolato, in cui spiegassero perché non erano in Italia. Assurdo, visto che si tratta di un minore rifugiato». La lettera del Comune di Genova, che attestava l'affidamento ai Servizi, non è bastata. Sabato gli Allievi tornano in campo, ma non tutti. Rimane solo l'appello-supplica del presidente: «Ora diteli il voi».

bbonometti@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

IL COMMENTO NON SONO BARBARI, TOGLIAMOLI DAL LIMBO

data prima pagina

Ma chiunque sia meno interessato alla politica politicante, e più alla sostanza dei problemi, non potrà che concordare con il Capo dello Stato. È stata Hannah Arendt, grande testimone dei drammi del Novecento, a definire la cittadinanza il diritto di avere diritti: in effetti, benché molti diritti siano attribuiti dalle costituzioni a tutti gli uomini in quanto tali, altri, e in particolare i diritti sociali, sono attribuiti ai soli cittadini. In teoria, vi sono due criteri "puri" per l'acquisto della cittadinanza: lo *ius sanguinis*, il più antico di rito del sangue, che lo lega alla sola filiazione da (altri) cittadini, e lo *ius soli*, il diritto del suolo, che invece lo fa dipendere dalla mera nascita nel territorio nazionale. Nei Paesi sviluppati si adottano diversi e complessi mix del due criteri puri: in Italia, invece, la legge 91 del 1992 segue ancora, temperandola appena, la tradizione dello *ius sanguinis*.

La ragione è facile da spiegare: siamo un popolo di migranti, e adottare il criterio dello *ius sanguinis* permette di estendere la cittadinanza italiana ai figli dei nostri emigrati. Il guaio è che, applicato ai figli degli emigrati altrui, lo stesso criterio ha l'effetto di collocarli in un limbo giuridico. Benché nati e residenti regolarmente in Italia dalla nascita, infatti, questi ottengono la cittadinanza, sempre *ius sanguinis*, quando la acquistano i loro genitori, ossia dopo dieci anni di residenza, oppure possono farne richiesta, ma solo dopo il compimento del diciottesimo anno d'età e sino al diciannovesimo: beninteso a patto di esserne informati, di superare tutti gli ostacoli burocratici e di dimostrare che la residenza non è stata ininterrotta. Basta che la residenza sia stata sospesa per una settimana, anche solo per andare a conoscere i nonni nel Paese d'origine, e si rischia di restare nel limbo per sempre.

Parè che in questo recinto legale siano rinchiusi, secondo stime diverse, da mezzo milione a ottocentomila fra bambini e ragazzi. Da anni la Comunità di Sant'Egidio, oggi rappresentata nel nuovo governo dal suo fondatore, il neoministro della cooperazione e dell'integrazione Andrea Riccardi, si batte per sanare questa ingiustizia.

Dal 2009 giace in Parlamento una proposta di legge in tal senso, sempre insabbiata dalla Lega. Eppure, non si tratta né di aprire le porte ai barbari né, meno che mai, di togliere nulla ai cittadini italiani: parliamo di minori che vivono e studiano e talvolta lavorano fra noi, della cui presenza neppure ci accorgiamo, tanto sono indistinguibili dai nostri figli. Sane questa ingiustizia non ci costa nulla e ci riconcilia con la nostra coscienza: cos'altro c'è ancora da disuotolare?

LA STRADA
Dal 2009 giace in Parlamento una proposta di legge

MAURO BARBERIS

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

61900026@esecoloxix.it

I ragazzi dell'Italia

SIMONE BATTAGLIA
GIULIO DI FEO

REDA Nell'incontro con i «nuovi italiani», il Presidente della Repubblica Napolitano aveva toccato una corda dell'anima di Mario Balotelli, parlando della sofferenza dei figli di stranieri, nati in Italia, che aspettano troppo tempo la cittadinanza. «È proprio la mia storia» aveva detto Balo, nato a Palermo da genitori ghanesi e adottato a 2 anni da una famiglia di Brescia. Il fatto che martedì il Presidente sia tornato sull'argomento, chiedendo espressamente al Parlamento una legge che metta fine alla «follia» di ragazzi nati e cresciuti in Italia ma non ancora italiani, interessa anche lo sport. Perché tra questi ragazzi molti hanno grandi potenzialità e potrebbero fare la fortuna delle nostre Nazionali. Senza parlare dei figli di immigrati giunti nel nostro Paese da piccoli, e che nel nostro Paese sono cresciuti, culturalmente e sportivamente.

Nell'atletica Gli sport più esposti sono, inevitabilmente, quelli alla portata di tutti. Calcio e atletica, quindi: i più accessibili per diffusione nel territorio ed economicità. Secondo Tonino Andreozzi, responsabile dell'attività giovanile della Fidal, «in questo momento ci sono 12 atleti nati in Italia da genitori stranieri, o residenti da anni nel nostro Paese, che, potrebbero partecipare per noi a Rio 2016». Nati in Italia, come Eseosa «Fausto». Desalu, velocista, figlio di nigeriani e residente a Casalmaggiore. «Già lo convochiamo, fa con noi i raduni federali, vince titoli italiani. Però non può rappresentare l'Italia, perché non ha la cittadinanza. A febbraio compirà 18 anni e la chiederà, ma il rilascio non sarà immediato». Di solito per ottenere il documento serve un anno, «ma se conosci qualcuno al Ministero, in due o tre mesi si fa». E poi serve il nullaosta della federazione internazionale. «Di solito la IAAF prevede due anni di "maturazione" — aggiunge Andreozzi —, ma visto che la legge italiana è la più rigida in Europa, per noi si passa a uno o due mesi». In questa giungla, l'errore è dietro l'angolo. Hassane Pofana, ostacolista di

lia, talento dell'Atletica Bergamo, dopo i 18 anni ha ottenuto la cittadinanza e il 5 marzo 2011 ha vestito per la prima volta l'azzurro. Quando si è trattato di iscriverlo agli Europei di luglio a Tallinn, però, la IAAF ha detto di no perché nessuno dalla Fidal aveva spedito l'attestazione di cittadinanza.

Nuovi Balotelli I tecnici che seguono le giovanili della Fige hanno sotto gli occhi potenziali «Balotelli», talenti che però non possono essere convocati perché «non italiani». Alcuni sono nati in Italia, altri sono arrivati quando erano ancora in fasce. Certi ce l'hanno fatta, come Kingsley Boateng, centrocampista del Milan del 1994 nato in Ghana, trasferitosi con i genitori a Pordenone nel 2005. Dopo 10 anni in Italia, papà George ha ottenuto la cittadinanza «trasmettendola» al figlio minorene. La giurisprudenza offre però tanti casi di atleti cresciuti e residenti da noi ma ostacolati dallo status di extracomunitario. Come quello di Arma, arrivato all'età di 5 anni in Italia dal Marocco, che qui è stato tesserato per la prima volta e che nel 2008 si vide negare il tesseramento in serie C. O di Nadarevic, che aveva cominciato in Bosnia ma poi era arrivato in Italia e aveva sfondato tra i dilettanti: nel 2010 gli fu respinta la domanda di tesseramento in B col Varese, in quanto extracomunitario avrebbe potuto giocare solo dalla D in giù.

Avvocati Battaglie vinte grazie al ricorso alla giustizia ordinaria da parte dell'avvocato Rigo, e incongruenze in cui incappò anche Balotelli nel 2006, quando passò dal Lumezzane all'Inter: figurava come extracomunitario e non poteva essere trasferito come «giovane di serie». Ma sono soltanto la punta dell'iceberg: in tanti magari giocano senza grandi velleità, non sono assistiti da società, procuratori o legali e al no al tesseramento si fermano. Proprio ai livelli inferiori, le limitazioni non fanno sconti: tra i dilettanti può essere tesserato un solo straniero (extracomunitario o no) a squadra. E ci sono zone del paese ad alto tasso di immigrazione dove ci sono tanti ragazzi nati in Italia da genitori stranieri, che non hanno spazio.

negata

RUGBY

Non solo Parissé e Lo Cicero. Molti ragazzi ormai giocano all'estero, senza essere stelle

L'Italia degli emigranti-ombra

di Francesco Volpe

Bergio Parisse, certo. E' il capitano della Nazionale e dello Stade Francais. Mirco Bergasco e Andrea Lo Cicero, chi non li conosce? Le azzurre del Racing. Eppoi Martin Castro-ovanni, l'orco della mischia del Leicester. Il meglio dell'Italia gioca da tempo in Francia e Inghilterra. Top 14 e Premier-ship regalano vetrina, stadi gremiti e lauti stipendi (per gli standard del rugby). Ma Parisse e sono non sono soli. Perché c'è un'altra Italia che va in meta all'estero. Per studio, per lavoro o magari solo per spirito d'avventura. In Inghilterra, in Francia, in Australia, Stati Uniti o Giappone: non fa differenza. Basta una palla ovale, un po' d'erba e tanto coraggio.

IN LA FAMIGLIA - Sebastian Rodwell, 21 anni, è il figlio del mondo. Il padre enologo è inglese, madre tedesca, lui è nato in California ma è cresciuto, anche rugbisticamente, a Firenze. Tanto vero. Centro dotato di fisico e tecnica. Azzerato a tutti i livelli finché, a giugno, non ha ri-

fiutato la convocazione per la Nazionale A, che l'avrebbe legato all'Italia per sempre, ed è volato negli States. «Voglio combinare sport e studio: in Italia non è possibile» disse. Con un occhio alla Nazionale americana. Cercava una borsa di studio e un club, ha finito per tornare in Europa. Oggi gioca e studia all'Hartpury College (vicino Gloucester), National 2 South, la quarta serie inglese. Titolare inamovibile: 9 partite, 2 mete. E la FIR gli ha già rimesso gli occhi addosso.

Tante storie, dalla Spagna all'Australia. E sempre più giovani scelgono le Academy dei club stranieri

Nella stessa serie c'è il Richmond di Ruben Riccioli, terza centro romano della Lazio e azzurrino U.20, che ha seguito a Londra il padre ristoratore. Prospetto dell'Italia U.20 è anche Pietro Ceccarelli, altro prodotto del vivaio laziale. Pione sinistro che ha tutto per sfondare ai massimi livelli. All'Accademia però ha preferito gli Espoirs del La Rochelle, squadra di ProD2 (la serie B), per star vicino alla mamma francese.

PER STUDIO - Francesco Fronzoni, ala-centro di 24 anni, la sua scelta di vita l'ha fatta per studio.

Dopo aver segnato decine di mete a Prato e Firenze, all'inizio dell'anno ha salutato ed è volato a Sydney per seguire un corso di specializzazione in chiropratica. Una volta lì, s'è accasato al Warringah (Shute Shield, la prima divisione), e s'è tolto persino lo sfizio di giocare accanto a Danny Cipriani, il golden-boy dell'Inghilterra.

Anche Andrea Bresolin, 29 anni, terza linea di scuola Mogliano, era volato a Siviglia (2007) per completare i suoi studi in scienza dell'alimentazione e agraria. E' ancora lì, con il Ciencias (Division de Honor).

PER AVVENTURA - Andrea Barbieri, 25 anni, già nazionale A, è un combattente come tutti i toscani (è di Piombino) e come tutte le terze linee. Dopo una carriera spesa tra Prato e Parma, quando in estate si è sciolto il Gran Ducato, ha saltato il fosso. Oggi veste la maglia dei Glasgow Hawks, Premier scozzese. In Galles, nel Bridgend Athletic (serie B) gioca Simone Ragusi, 20 anni, apertura dell'Asr Milano entrato nell'Academy degli Ospreys, mentre il diciottenne Simone Matzeu, altra apertura, ha lasciato il Petrarca per gli Espoirs del Racing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima in Europa per la Palestina: vince lo sport

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA BINDA
ASSISI (Perugia)

Vince l'Italia, vince lo sport. Missione compiuta: il calcio sta aiutando la Palestina a essere riconosciuta a livello internazionale e la prima partita in Europa di una sua rappresentativa è stata un passaggio storico. Le autorità politiche e sportive e la gente hanno applaudito: su tutti Abete e Rajoub, presidenti delle due federazioni, ma anche altri, da Pescante all'ambasciatore Ateyeh, erano raggianti per la riuscita della manifestazione. Tra il pubblico almeno 200 palestinesi (rinforzati dagli ultrà del Perugia), che hanno accompagnato la partita con canti e cori.

Partita Se il contorno era molto cerimonioso, in campo è stata partita vera, disturbata solo dal vento. I palestinesi hanno un campionato solo da tre anni e la loro attività è spesso messa a repentaglio dalle in-

cursioni israeliane. «Non potete immaginare i sacrifici che fanno e i rischi che corrono questi ragazzi per allenarsi e giocare» ha detto Rajoub. La squadra era ufficiosamente under 23 e ha dimostrato buona organizzazione; nel primo tempo ha anche segnato un gol valido con Salem al 35', ma è stato annullato per fuorigioco: è stato l'unico neo della perfetta quaterna arbitrale tutta femminile. La ripresa è stata meglio giocata e l'Italia ha segnato con un tiro da fuori del capitano Zullo, sul quale forse il portiere è stato un po' impreparato.

I commenti Ospite d'onore era Marcello Lippi: «Mi ha sorpreso la Palestina, non pensavo sapessero giocare così, anche perché è solo da tre anni che fanno un campionato». Macalli lo ha ringraziato: «Lippi ci aiuta a trasmettere il significato della maglia azzurra ai ragazzi. La partita? Abbiamo iniziato un percorso che speriamo ci possa portare a fare un triangolare anche con Israele».

Rajoub ha annuito: «Quando Israele ci riconoscerà e ci lascerà giocare a calcio in pace, lo sport avrà vinto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA PARTITA

Accoltellato un tifoso del City: non è grave

NAPOLI (g.m.) Un tifoso 19enne del Manchester City è stato accoltellato, in maniera non grave, la scorsa notte a Napoli. Dopo la partita l'inglese stava uscendo con amici dalla Stazione Marittima quando, all'altezza del Varco Pisacane, è stato aggredito da un gruppo con il volto coperto e colpito all'anca sinistra: prognosi di 5 giorni.

la Repubblica

GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 2011

64

La Coppa Italia su YouTube e Facebook

ROMA — Per la prima volta nella storia del calcio italiano due partite saranno visibili in diretta via internet. Genoa-Bari (ore 20,30) sarà trasmessa sul canale Youtube di La7 (www.youtube.com/la7intrattenimento). Cagliari-Siena invece (ore 21,15) sarà visibile su Facebook, sulla pagina ufficiale Serie A Tim. Entrambe le partite saranno trasmesse anche sul canale televisivo La7D (con alternanza per tutto il primo tempo tra i due campi). Il derby toscano Fiorentina-Empoli sarà invece solo su

La7, con inizio alle ore 18. Ieri i primi due incontri validi per i sedicesimi di finale. Comoda vittoria di un Bologna zeppo di seconde linee contro il Crotoné. Nel 4-2 del Dall'Ara c'è gloria per Diamanti, Vantaggiato, Gimenez e Paponi. Nel finale i due gol calabresi di Sansone e Djuric. Facile 3-0 anche per il Chievo sul Modena con doppietta di Uribe e gol di Paloschi. Entrambe le vincenti promosse agli ottavi, dove rispettivamente affronteranno, ancora su partita secca, Juventus e Udinese.

Parla Contador In gioco l'onore e un sacco di soldi

Deposizione di 30': «Non posso accettare una squalifica per un illecito che non ho commesso»

DAL NOSTRO INVIATO

LUIGI PERNA

LOSANNA (Svizzera)

Sono quasi le sei di sera quando Alberto Contador prende la parola e comincia il suo discorso davanti alla platea di giudici, avvocati ed esperti scientifici chiamati al Tribunale arbitrale dello sport. L'amico gregario Benjamin Noval e l'ex compagno di squadra Paolo Tiralongo sono appena usciti dalla sala, dopo un'attesa di 9 ore e un intervento di appena pochi minuti per confermare le rispettive deposizioni scritte. La scena si intravede attraverso le grandi vetrate all'ultimo piano del palazzo del Comitato olimpico di Losanna, in cui sono già accese le luci. Mentre quello che avviene in aula resta nascosto dalle tendine.

Orgoglio Contador, che non si è perso un solo minuto dei tre giorni del processo, è in mezzo ai legali Mike Morgan, Andy Ramos e Gorka Villar. La sua dichiarazione, come si saprà più tardi, è molto simile a quella re-

sa a febbraio alla Federazione spagnola, che lo assolse per la positività al clenbuterolo del 21 luglio 2010 al Tour, poi vinto. «Sono innocente. Non mi sono mai dopato in vita mia. Non solo, rifiuto il doping. Mi sono sempre circondato di persone che lo rifiutano — avrebbe detto Contador, che ha scelto come arbitro Ulrich Haas, lo stesso ricusato da Valverde —. Posso dire con orgoglio di aver vinto tutte le corse solo con i miei sforzi. E mi considero un esempio di trasparenza».

Trenta minuti La testimonianza, durata circa 30 minuti, all'inizio non era attesa. E neppure la presenza di Contador al Tas. Figurarsi il fatto che sia rimasto da lunedì a stamattina, ultimo giorno del processo d'appello per il caso clenbuterolo e la positività al Tour 2010. La sua partecipazione e il discorso finale sono stati apprezzati. Dalla difesa ieri trapelava un certo ottimismo, al contrario del giorno prima. Contador, ricordando gli altri casi di sportivi simili al suo, avrebbe anche aggiunto: «L'unico mio delitto è aver mangiato una carne contaminata. Non posso accettare di essere squalificato per un illecito che non ho commesso. Andrebbe contro i miei principi e il mio onore. La norma è chiara: se uno sportivo dimostra come la sostanza è entrata nel suo organismo e che manca la colpa o la negligenza, come nel mio caso, non deve essere sanzionato».

Ritardo Lo spagnolo, re del Giro 2011, avrebbe dovuto parlare alle 13.30. Invece ha dovuto aspettare le 17.50. Un ritardo le-

gato alla necessità di esaurire gli enormi argomenti scientifico-giuridici di questo caso: oltre alle ipotesi della carne al clenbuterolo o di una trasfusione di sangue, è stata affrontata anche quella (meno probabile) dell'integratore contaminato. Pensate che, all'uscita dal Cio, il presidente del collegio arbitrale Efraim Barak è andato via con 10 scatole di documenti.

Spese legali Oggi ci saranno le arringhe conclusive di accusa e difesa. La sentenza arriverà non

prima di fine anno o inizio gennaio. In caso di condanna, Contador rischia 2 anni di stop, la perdita del Tour 2010, e il pagamento di parte delle spese legali di Wada e Uci (altamente improbabile la condanna a 1 anno per colpa o negligenza non significative). Se assolto, dovrà essere la controparte a risarcire lo spagnolo, che ha un parterre di legali e consulenti da 1 milione di euro. Non è da escludere che Contador possa intentare anche una causa civile per danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 2011

LA GAZZETTA DELLO SPORT

OPERACION PUERTO CINQUE ANNI DOPO: IN 7 RISCHIANO 2 ANNI DI CARCERE

Fuentes e i suoi complici rinviiati a giudizio

FILIPPO MARIA RICCI
MADRID

L'esplosione di calciopoli, Capello e Cannavaro al Madrid, il ritiro di Zidane, l'Italia campione del mondo. Questo succedeva nell'estate del 2006, quando la Guardia Civil lanciò l'Operacion Puerto. Arresti, sequestri, fiumi d'inchiostro e di sangue, contenuto in oltre 200 sacche mascherate da nomi in codice.

Si riparte Cinque anni dopo, il Tribunale numero 31 di Madrid ha deciso che 7 degli indagati andranno a giudizio. Si tratta del dottor Eufemiano Fuentes e della sorella Yolanda (lo scorso anno fermati e coinvolti anche per l'Operacion Galgo), dei dottori José Luis Merino Batres e Alfredo Cordova, dei direttori sportivi Manolo Saiz, José Ignacio Labarta e Vicente Belda. Un altro imputato, l'ex biker Alberto Leon, anche lui indagato nell'Operacion Galgo, si è impiccato il 10 gennaio scorso. Per tutti richieste pene di due anni di reclusione e inibizione dalle professioni per lo stesso periodo. L'Operacion Puerto era stata archiviata giudizialmente nel marzo del 2007, riaperta in appello nel gennaio del 2008, di nuovo affossata, ancora rilanciata nel gennaio 2009. Un lungo oblio fino alla notizia di ieri. Non ci sono sportivi perché l'Operacion Puerto fu messa in marcia prima dell'approvazione da parte del Parlamento spa-



Il dottor Eufemiano Fuentes EPA

ECCO LE MOTIVAZIONI

Morte Pantani: Carlino assolto perché estraneo

Fabio Carlino non ha avuto alcun ruolo né «causale» né «doloso» in relazione alla morte di Marco Pantani, ucciso il 14 febbraio 2004 da un'overdose. L'ha sottolineato la Cassazione nello spiegare il perché, il 9 novembre, ha assolto Carlino (condannato in 1° e 2° grado a 4 anni e 6 mesi di reclusione). Nelle motivazioni della sentenza è scritto che «emerge evidente l'estraneità di Carlino non solo nella compravendita dello stupefacente, ma anche rispetto alla fase della consegna».

gnolo della legge antidoping pertanto il processo è per chi forniva loro le sostanze dopanti, con l'accusa di attentato alla salute pubblica: «Gli imputati — sostiene l'accusa — trattavano il sangue dei propri assistiti con un processo di glicerolizzazione (probabilmente di origine militare, ndr) elevandone ematocrito e rendimento, ma ponendo di fatto in pericolo la loro salute visto che si aumentava la viscosità del sangue e lo sforzo richiesto al cuore. Sangue che veniva trasportato senza le dovute cautele in termini di temperatura, riconoscimento e igiene».

Marta e Urko Sull'Operacion Puerto gravano ancora molti punti oscuri. Uno rappresentativo: tra i nomi in codice utilizzati per coprire gli atleti da Eufemiano Fuentes quello di Urko è stato ricondotto a Marta Dominguez, campionessa mondiale dei 3000 siepi nel 2009. La Dominguez era la figura centrale dell'Operacion Galgo ma è stata progressivamente assolta da ogni accusa (l'ultima questa settimana), poi trasformata in un'eroina nazionale e ora eletta al Senato per il Partito Popolare in attesa di andare a caccia di una medaglia olimpica, a 36 anni, a Londra. Sempre questa settimana la Wada ha premiato con un bel 10 (in senso di voto) le procedure antidoping della Spagna. Il giudice che ha riavviato l'Operacion Puerto la pensa diversamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISABILITA'

Disabili mentali: al via in Sicilia tavolo tecnico fra cooperative e regione

Sospeso il sit-in di oggi a Palermo. Gli impegni presi dal presidente Lombardo vanno nella direzione indicata dalle cooperative: anticipo degli arretrati con la prossima finanziaria e cofinanziamento degli interventi sociosanitari da parte degli assessorati

PALERMO - Alla luce dell'incontro avvenuto ieri pomeriggio a Palermo tra le cooperative e il presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo, gli operatori delle comunità alloggio - coordinati da Confcooperative e Legacoop - hanno deciso di sospendere il sit-in di protesta programmato per oggi, davanti a Palazzo d'Orleans e motivato dalla gravissima crisi che grava sul comparto.

Al vertice di ieri, con i rappresentanti di Confcooperative e Legacoop, hanno preso parte, insieme al presidente Lombardo, gli assessori alla Salute (Russo), Famiglia Andrea Piraino ed Economia Gaetano Armao e i massimi funzionari dei tre assessorati oltre al ragioniere generale Emanuele. Gli impegni presi dal presidente Lombardo, che vanno nella direzione indicata dalle cooperative (anticipo degli arretrati con la prossima finanziaria e cofinanziamento degli interventi sociosanitari da parte degli assessorati alla Famiglia e alla Salute) hanno convinto gli operatori a sospendere il sit-in pur mantenendo lo stato di agitazione.

Il presidente Lombardo si è impegnato affinché l'assessorato alla Salute attivi tutte le procedure per co-finanziare gli interventi sociosanitari effettuati dalle comunità alloggio per il disagio psichico; nella legge Finanziaria che l'Ars si accinge a discutere, inoltre, sarà inserita una norma che consenta alla Regione di anticipare alle comunità le somme che i Comuni devono versare per l'assistenza.

“Un risultato importante – ha commentato il presidente di Confcooperative Sicilia, Gaetano Mancini - che ripristina un servizio per categorie estremamente disagiate, riconosce le giuste aspettative dei lavoratori e dimostra che il dialogo e il confronto ragionevole garantiscono risultati concreti. Manteniamo lo stato di agitazione fino a quando questi impegni del Governo regionale non si tradurranno in atti concreti e ben visibili”.

Una cauta soddisfazione esprime Francesco Lirosi, alla guida del coordinamento delle cooperative. “Abbiamo constatato la disponibilità del Presidente Lombardo, del suo Governo e dei massimi funzionari – dice Lirosi - a trovare una giusta soluzione a questo annoso problema. Domani ne discuteremo con i soci a Enna. L'augurio è che si realizzino gli impegni di oggi consentendo a tutti, pazienti e lavoratori, di proseguire in maniera dignitosa”.

“Contenuto ottimismo” è, invece, il commento di Corrado Tabbita Siena (Usb, Unità sindacale di base). “E' evidente che il problema da noi sollevato sta a cuore ai nostri amministratori. Abbiamo loro sottolineato come sia conveniente, soprattutto in tempi di tagli, l'attività di queste strutture per sgravare la spesa sanitaria (il cui costo giornaliero per paziente in comunità è di 75 euro, in ospedale 400). E' un problema complesso, va rivisitata la normativa e rilanciata l'attività che al momento, con la contrazione della spesa da parte dei Comuni, ha costretto a sottodimensionare l'utilizzo delle comunità alloggio lasciando i pazienti in lista d'attesa, a gravare sulle famiglie”.



WELFARE

23/11/2011

Tagli: Il 66% dei sindaci ammette di non poter più dare risposte alle richieste dei cittadini

Ricerca Ipsos presentata al convegno Anci. Il 92% dei 1490 comuni lombardi aderenti prevede per il 2012 tagli che incideranno "abbastanza" o "molto" sui bilanci. Fino ad oggi la scure si è abbattuta su biblioteche, iniziative culturali e sport, mentre tagli più ridotti hanno riguardato i servizi sociali e scolastici, l'assistenza agli anziani. Il 70% dei Comuni lombardi ha già aumentato o prevede di aumentare le tasse, anche se solo il 47% dei cittadini sarebbe disposto a pagarne di più. Solo un sindaco su tre pensa che il federalismo fiscale porterà benefici, molto più fiduciosi i cittadini (51%)